

[ racconto d'estate ]

# La vendetta del cefalo

*Il traghetto non arrivava, e il Pasinetti decise di pescare...*

di Claudio Calzana

«Mai pescato niente, prima. Anzi, mai pescato proprio. È che quella volta c'era da aspettare. Al largo tirava vento forte, il traghetto chissà quando arriva. E allora, perché no? Lì al porto c'era un negozio che vendeva attrezzi da pesca. «E poi della canna cosa ne facciamo, Aldo?»».

La moglie. Giustamente le mogli vedono sempre il lato pratico delle cose. Magari alle volte si perdono il sogno. Il lato bambino, diciamo. «Ma dai, Paola, me l'ha quasi regalata...». Canna in resta, Aldo Pasinetti si diresse al molo. Vicino, ma non troppo, ad altri due pescatori. E non senza la modica quantità di senso di colpa che i mariti si portano sempre appresso.

Attese un bel po', facendo finta di arrembiare con il verme, mentre gli veniva su una specie di pietà. A ben vedere non era pietà, era schifo bello e buono, ma col vestito della festa.

«Mica posso piantare qui adesso. Se mollo, la Paola me la menna. Oddio, anche se non mollo...».

Intanto il primo verme gli si era sfaldato per le mani, le dita tutte nere e appiccicose. Agguantò il secondo lombrico e venne subito al dunque: lo cacciò su per l'amo, fece anche una specie di giro, come la moglie con i bottoni. Poi l'aggancio finale a regola, o quasi.

Si sedette sul bordo del molo. Un movimento goffo, roba che a momenti gli cadeva la canna di sotto. E lui a ruota, magari. Il Pasinetti se ne stava con i piedi nel vuoto, a fissare la pallina rossa. Dopo un po', la curiosità ebbe la meglio e recuperò la lenza: nudo, l'amo era nudo, con l'uncino pulito che guai. Delle due, l'una: o aveva agganciato male il verme, o i pesci lì sotto erano dei bastardi. Da capo: verme dal cartoccio, inserimento forzato sull'amo, via in acqua. Veloce, senza farsi vedere. «Abboccano?».

L'Aldo neanche si era accorto di avere la Paola in parte. Come sempre, lei lo sotteva alla grande.

«Ne ho perso uno per un pelo!».

Balla colossale, da pescatore consumato.

«Vado a vedere se arriva il traghetto, che è meglio».

Si, meglio. Due settimane con la Paola sempre intorno bastano e avanzano.

In quel mentre il vicino di sinistra, con un movimento lento, quasi gentile, tirò su la lenza con un riflesso argenteo a seguire. Sì, insomma, un pesce.

«Quindi i pesci per esserci ci sono».

Così per consolarsi, l'Aldo.

In quel preciso istante sentì uno strattone bello forte, imperioso.

«Eccolo!».

A un livello di voce che l'avevano sentito tutti.

L'Aldo ci provò a tirare su, ma il peso era parecchio. Dovette far leva sulla mano libera per rimettersi in piedi.

La cima della canna si piegò da fare paura. Senza neanche pensarci, l'Aldo prese in mano la punta, poi direttamente il filo, tirava che le mani che gli facevano un male cane.

«Adesso ti faccio vedere io, ti faccio!».

Ormai era senza vergogna, della serie chisseneffrega se grido.

«Una bestia, ho preso una bestia!».

I due comparì si erano smossi. Con calma, avevano inserito le canne in una sorta di asta. Raggiunta la postazione dell'Aldo, guardavano il turista rovinarsi le mani.

Il quale aveva cominciato ad arrotolare il filo sul polsino della camicia. Nonostante la protezione della stoffa, un male cane anche al braccio.

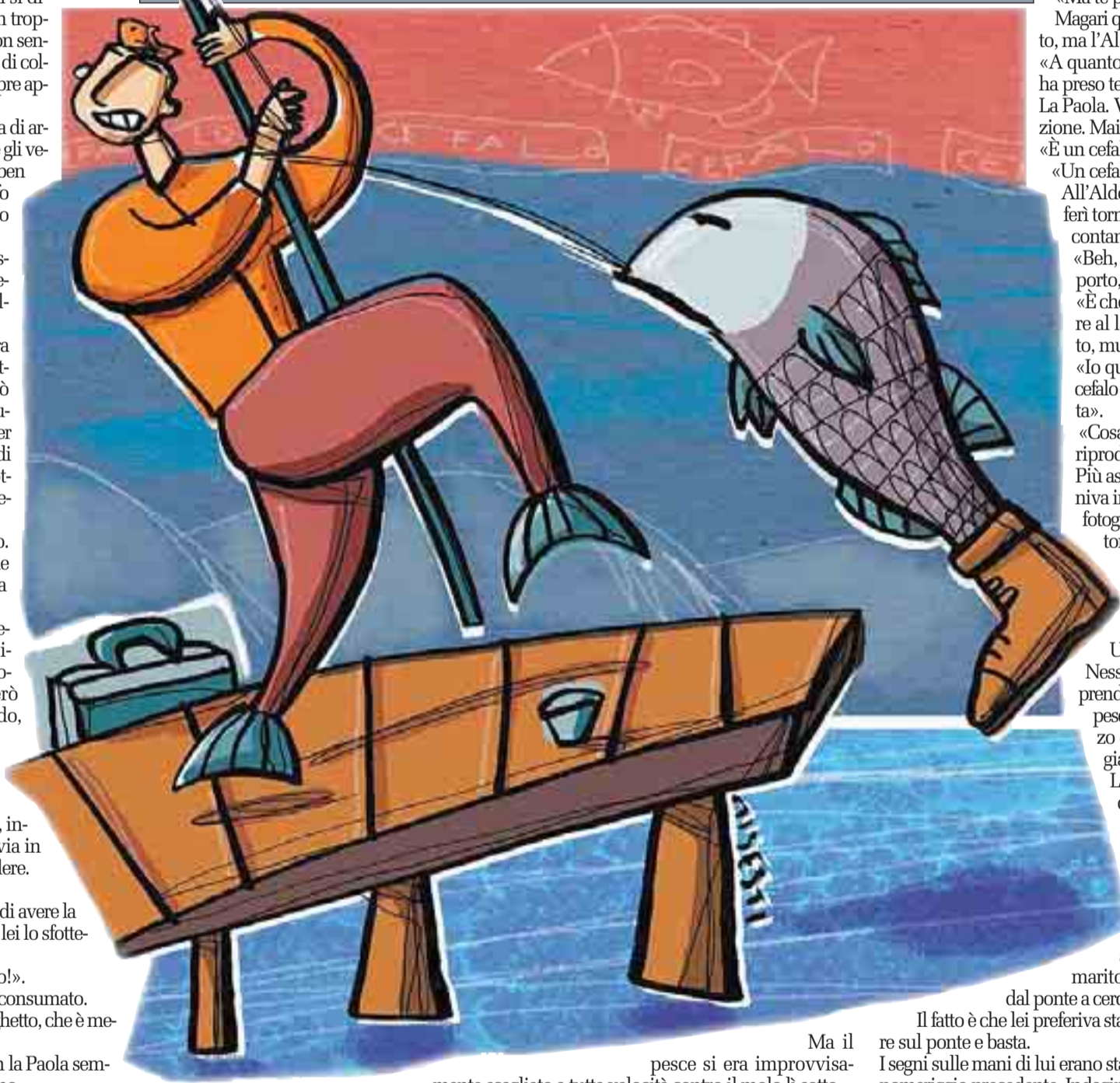
«È enorme!».

Così l'Aldo, guardando per la prima volta in faccia i vicini.



## Scrittore rivelazione

Claudio Calzana è nato a Bergamo nel 1958. Ha insegnato nelle scuole superiori ed è stato titolare di un'impresa nel settore multimediale. Attualmente lavora per un'azienda del settore quotidiani. Sposato con Marina, ha due figli, Chiara e Marco. Nel 2004 ha vinto il premio Galbiate per un racconto, premio che è stata la sua fortuna, perché tra i giurati c'era Andrea Vitali che, letto il racconto, lo ha sollecitato a trasformarlo in un romanzo. È nato così «Il sorriso del conte» (OGE, 208 pag., 15 euro), libro che sta incontrando un notevole favore presso il pubblico. Calzana sarà ospite di due incontri nella prossima edizione di Parolario, a Como. Il suo blog è [www.claudiocalzana.it](http://www.claudiocalzana.it).



«Vuole staccarsi con il muso contro la pietra. Spostati!».

«Cosa?».

«Tiralò in là, non lasciargli fare quello che vuole».

Il Pasinetti eseguì, tutto contento che l'altro gli dava del tu. Come colleghi. Ma, proprio in quel mentre, il pesce aveva virato al largo, sbilanciando l'Aldo, che a momenti finiva in acqua.

«Qui, nel guadino!».

Il compare calò una rete con il manico, infilando la preda in un amen.

«Te chili tutti - sentenziò l'esperto - Anche di più».

L'Aldo era sudato fradicio. Un caldo improvviso, un caldo carogna. Steso sul selciato, non riusciva a togliersi niente di dosso, era tutto ingavinato nel filo, respirava a braccia larghe. Praticamente crocefisso.

Il pesce dava di coda sul molo, certe padellate che si sentiva un rumore secco,

cattivo.

«Cefalo».

Era quello del guadino, lapidario:

«Staccalo».

L'Aldo era ancora in confusione. Alla prima presa, il pesce gli sfuggì di mano. Non senza lasciargli una piccola ferita nell'arco tra pollice

e indice. Un punto rosso. Il compare di sinistra gli prese la mano, la guidò dall'alto in basso. In un attimo tutto fatto, senza neanche rendersi conto.

Mentre si massaggiava l'avambraccio, il Pasinetti guardava la preda scodare nel secchio che il compare di destra aveva avvicinato alla scena.

«L'hai preso solo col verme?», gli chiese il vicino a mezza voce.

«Sì».

«Niente pastone?».

«Niente».

«Ma te pensa che culo!».

Magari questo non era proprio un complimento, ma l'Aldo non ci restò male. Anzi.

«A quanto pare hai preso qualcosa. O è lui che ha preso te?».

La Paola. Vigliacco se ti dava mai una soddisfazione. Mai.

«È un cefalo», mormorò l'Aldo.

«Un cefalo! Contento tu...».

All'Aldo gli venne su un nervoso potente. Preferì tornare ai due pescatori, che se la stavano contando tra loro.

«Beh, se ci pensi, con lo schifo che c'è qui al porto, per il cefalo il verme è un lusso».

«È che i cefali sono così. Piuttosto che andare al largo, guai. Muoiono di fame qui sotto, muoiono».

«Io qualcuno l'ho preso anche al fiume, il cefalo si adatta all'acqua dolce. A tutto si adatta».

«Cosa vuoi, i cefali vanno al largo solo per riprodursi».

Più ascoltava i pescatori, più al Pasinetti veniva in mente lui con la Paola. Preciso, anzi fotografico. A parte il tema riprodursi e dintorni.

Fu in quel mentre che l'Aldo decise. Senza neanche un fiato, afferrò a mani unite il suo cefalo, si abbassò sul bordo del molo e allargò la presa.

Un rumore sordo, uno spruzzo.

Nessuno osò protestare. Il pesce è di chi lo prende, ci mancherebbe. Ma le facce dei due pescatori dicevano più o meno: bello stronzo che sei, con questo stasera ci si mangiava in cinque. Minimo.

La sirena del traghetto troncò ogni accento di discussione.

\*\*\*

L'inchiesta fu rapida, essenziale.

Che Paola Fattuzzi in Pasinetti stesse male, sul traghetto l'avevano visto tutti. E avevano pure notato che il

marito si era prodigato parecchio. Su e giù dal ponte a cercare un medico, un rimedio, qualcosa.

Il fatto è che lei preferiva stare all'aria. Inutile insistere: voleva stare sul ponte e basta.

I segni sulle mani di lui erano stati facilmente spiegati con il cefalo del pomeriggio precedente. Indagine archiviata.

«Un capogiro, magari un'onda più forte. Cosa vuole, quando uno non sta bene, appoggiato al parapetto poi... Con un mare così, cosa vuole... mi dispiace, signor Pasinetti. La prego, si tenga a disposizione».

Così il capitano dei Carabinieri.

L'Aldo mormorò qualcosa tipo grazie.

Intorno, la confusione era somma: agenti e macchine in coda, sirene, famiglie scollate da caldo e sudore.

Il Pasinetti ci provava a fare ordine, a mettere a fuoco, a digerire l'azione. Niente.

Eppure, a ripensarci, quella notte sul ponte era bastato poco.

Tecnicamente non la si poteva definire una spinta.

No.

Al massimo un gesto.

Meglio: una specie di finta.

Sì, ecco, una finta.

E tanti saluti al cefalo.

(Disegni di Stefano Misesti)

